

I grandi nodi sociali

Referendum, no ai trucchi sì a una soluzione giusta

Chiaromonte risponde all'allarmismo di Craxi Oggi la CGIL presenta la sua nuova proposta Cosa farà la Confindustria sui decimali? Carniti «interpreta» Pincontro con De Mita



Ettore Massaccesi

Innovazione: convegno a Milano

Patrullo, Manca Massaccesi, confronto con le tesi PCI

Interventi di Chiaromonte, Borghini, Zorzi, Militello - La parola programmazione



Gerardo Chiaromonte

ROMA - Il referendum può essere superato, ma come e con quali contenuti sostanziali? Appena si abbandonano le premesse formali, il coro degli orfani del 14 febbraio si frange in distinguo, riserve, grida allarmistiche dal sapore propagandistico, minacce, veri e propri oltranzismi. Dopo le due facce (il referendum «è una bomba», però ora «va ricercato il consenso») della direzione del PSI, ecco quel che è successo ieri a piazza del Gesù. S'incontrano la DC e la CISL: da una parte De Mita, Bodrato, Scotti, Rubbi e Missai; dall'altra Carniti, Marini, Colombo e Sartori. Viene licenziato un comunicato che parla di convergenze. Su cosa? Risalta subito il richiamo alla «coerenza della dinamica del costo del lavoro con il tasso produttivo del paese. È su questo sfondo che il capogruppo del PCI al Senato respinge «la campagna terrorista che è stata scatenata sugli effetti del referendum da Craxi e da altri». La posizione dei comunisti è coerente con l'«asprissima» battaglia parlamentare condotta sul decreto. Già allora si cercò una soluzione. Subito fu auspicato l'intervento di un accordo sindacale e da una nuova legge che superasse il referendum. «Siamo pronti - ribadisce, ora, Chiaromonte - a discutere se è possibile evitare, esistono, allo stato, varie proposte: della CGIL, della UIL, anche della

scorso unitario fra i sindacati. La seconda cosa da chiarire riguarda proprio il rapporto con i sindacati. Ci sembra evidente - afferma Chiaromonte - che il Parlamento può assumere un'iniziativa solo di fronte a un accordo già concluso fra le parti sociali o almeno con un assenso di tutte e tre le confederazioni. Questo proprio perché il referendum lo abbiamo promosso per riparare un'ingiustizia stridente, per dire no ad una politica economica sbagliata, ma anche e soprattutto per ribadire la necessità del pieno rispetto dell'autonomia della contrattazione sindacale. In effetti, l'iniziativa referendaria ha già contribuito a restituire la parola alle parti sociali. Se la Confindustria si autotolca con i suoi ricatti, le imprese pubbliche e le piccole aziende della Confapi trattano. La «riapertura di una trattativa orientata a rispondere agli interessi della collettività» è chiesta anche da Armando Sarti, presidente della CISPEL (servizi pubblici). E la Confindustria fa sapere che pagherà (sia pure con riserva) anche l'eventuale punto di contingenza che dovesse scattare a febbraio con i decimali proprio per non compromettere il dialogo tra le parti sociali. Esistono, quindi, in campo, sprazzi di responsabilità? Un colpo di acceleratore al

confronto sarà dato oggi dalla CGIL con la presentazione ufficiale della sua nuova proposta (dalle prime indiscrezioni, si tratta, in estrema sintesi, di un diverso meccanismo di indicizzazione o su tre fasce salariali, come per i pensionati, o sulle paghe contrattuali più la contingenza maturata, in entrambi i casi con un grado di copertura pari a quello unitariamente concordato il 22 gennaio '83 al netto dell'intervento fiscale). L'ipotesi è stata verificata in una serie di attività regionali, incontrando - come è avvenuto a Firenze - interesse e disponibilità. Domani cominceranno le manifestazioni interregionali, con la presenza di rappresentanti di tutte e tre le confederazioni (a Roma Lama, Marini e Veronesi) su tutti i problemi aperti. La risposta della CISL, con ogni probabilità, sarà data il numero due della CISL - è quella di una leale e serrata trattativa tra le parti che non può limitarsi ai soli aspetti del costo del lavoro ma che affronti l'intera gamma di problemi ancora aperti per rilanciare l'occupazione.

MILANO - La programmazione, questo termine che fu rogrammazione, è stato di «dramma» contraddittoria e addirittura vituperata, ha fatto la sua rentrée in grande stile nel dibattito politico ed economico. A evocare la necessità, al convegno milanese del PCI sull'innovazione, non sono stati soltanto i comunisti - i quali in verità quell'idea hanno sempre avuto cara - ma un po' tutti gli interlocutori, i quali hanno più volentieri «l'esigenza» di dire con Giovanni Battista Zorzi, del consiglio di amministrazione dell'Enca - di creare un ambiente complessivo favorevole all'innovazione. Se è vero - come ha ricordato Chiaromonte - che «dall'innovazione dipende l'avvenire del Paese», è vero anche che l'innovazione non è un processo automatico: bisogna favorirla, stimolarla, renderla possibile. Non solo nelle imprese, dove pure qualcosa si è mosso, pur tra mille contraddizioni, ma nel processo di formazione, nel sistema scolastico, nel settore del credito, nella pubblica amministrazione, nei servizi. Con il suo convegno al Circolo della stampa - ha detto Gianfranco Borghini, della direzione del partito - il PCI intendeva intanto denunciare il perdurante ritardo del paese nell'avviare davvero un processo globale di innovazione. E il dottor Necci, vicepresidente dell'ENI-Chimica ha rincarato la dose: «Su questo punto son d'accordo in molti - ha detto - salvo poi non trarne le dovute conseguenze. E invece ormai è chiaro che questo tema deve essere trattato come un grande motivo di emergenza nazionale, alla stregua del terremoto. È un errore che rischia di avere conseguenze vistosissime per il lavoro di milioni di persone e per l'intera economia nazionale.

Ritornando il tema Ettore Massaccesi, presidente dell'Alfa Romeo, ha parlato di «dramma» contraddittoria e addirittura vituperata, ha fatto la sua rentrée in grande stile nel dibattito politico ed economico. A evocare la necessità, al convegno milanese del PCI sull'innovazione, non sono stati soltanto i comunisti - i quali in verità quell'idea hanno sempre avuto cara - ma un po' tutti gli interlocutori, i quali hanno più volentieri «l'esigenza» di dire con Giovanni Battista Zorzi, del consiglio di amministrazione dell'Enca - di creare un ambiente complessivo favorevole all'innovazione. Se è vero - come ha ricordato Chiaromonte - che «dall'innovazione dipende l'avvenire del Paese», è vero anche che l'innovazione non è un processo automatico: bisogna favorirla, stimolarla, renderla possibile. Non solo nelle imprese, dove pure qualcosa si è mosso, pur tra mille contraddizioni, ma nel processo di formazione, nel sistema scolastico, nel settore del credito, nella pubblica amministrazione, nei servizi. Con il suo convegno al Circolo della stampa - ha detto Gianfranco Borghini, della direzione del partito - il PCI intendeva intanto denunciare il perdurante ritardo del paese nell'avviare davvero un processo globale di innovazione. E il dottor Necci, vicepresidente dell'ENI-Chimica ha rincarato la dose: «Su questo punto son d'accordo in molti - ha detto - salvo poi non trarne le dovute conseguenze. E invece ormai è chiaro che questo tema deve essere trattato come un grande motivo di emergenza nazionale, alla stregua del terremoto. È un errore che rischia di avere conseguenze vistosissime per il lavoro di milioni di persone e per l'intera economia nazionale.

rità la riforma del salario, e l'evoluzione delle relazioni industriali verso forme di crescente partecipazione dei lavoratori al governo dell'impresa. Sono temi che coinvolgono tutta la strategia delle forze della sinistra. Lo ha ribadito, parlando a nome della direzione del PSI, anche Enrico Manca, il quale ha indicato la necessità, per le sinistre, di «innovare, anche attraverso i rapporti tra di esse, i propri modi di approccio ai problemi, di tutela degli interessi, la qualità delle proprie mediazioni». Uno sforzo possibile, ha detto Gerardo Chiaromonte concludendo il convegno. La stessa esperienza di questi due giorni di confronto al circolo della stampa di Milano ha dimostrato che non è inevitabile non è fatale l'imbarbarimento della lotta politica e sociale. Importanti e significative, d'altra parte, sono apparse le convergenze tra gli interventi al convegno. Molti hanno denunciato l'«incoerenza politica del governo per l'innovazione». «I gruppi parlamentari comunisti - ha annunciato Chiaromonte - promuoveranno, nelle prossime settimane, un incontro più specifico con esponenti industriali e del mondo della produzione, allo scopo di discutere nel concreto le leggi che bisogna approvare per favorire lo sviluppo dell'innovazione». Il PCI si muove in questo campo pensando che si debba scongiurare il pericolo di un aggravamento delle divisioni tra Nord e Sud del paese, e che comunque non sia «inevitabile che allo sviluppo dell'innovazione si accompagni una diminuzione dei livelli di occupazione o un aggravamento degli squilibri su scala mondiale.

Il rischio che il «pacchetto» fiscale possa essere svuotato di contenuti «strada facendo» era già stato denunciato al Senato dal ministro delle Finanze. Questi ieri mattina ha confermato le proprie preoccupazioni al capogruppo democristiano Virginio Rognoni, il quale successivamente ha rilasciato una dichiarazione di «fiducia» nei confronti del «pacchetto» di Viesentini: «Il provvedimento fiscale non essere convertito in legge entro il 17 febbraio, è un'eventualità non esclusa da parte della stessa maggioranza. Anzi, secondo alcuni, questa possibilità è addirittura «auspicabile»: se questo punto si aggrava, si rischia un dramma, il governo potrebbe sempre ricorrere ad un nuovo decreto, magari un po' diverso da quello precedente.

Intanto, sempre fonti della maggioranza danno per scontato l'«ennesimo ricorso alla fiducia per imporre la disciplina all'interno della stessa coalizione e per strangolare il confronto con il PCI sull'IRPEF». Per quanto riguarda il «pacchetto», non si comprende il rifiuto del governo a varare una soluzione per quest'anno anche in presenza di numerosi pronunciamenti favorevoli di partiti ed esponenti della stessa maggioranza. Ciò che non è chiaro per i comunisti, non lo è nemmeno

per il deputato socialista Franco Piro. Conversando con i giornalisti ha infatti dichiarato che «il ministro del Tesoro, per legge, è tenuto a comunicare al Parlamento entro il 20 febbraio i dati sul fabbisogno del settore pubblico. Allora, siccome Goria non lo ha ancora fatto e il fabbisogno non è ancora noto, come si fa a rifiutare il rimborso dell'IRPEF già versato? Ed è un rifiuto anche più incomprensibile se è vero, come si dice, che l'inflazione è calata di 4 punti e il costo del denaro di soli 2 punti. Si vuole forse continuare a favorire le rendite finanziarie? Anche il gruppo democristiano sembra condividere l'urgenza di un provvedimento per l'IRPEF. Lo farebbe supporre una nota diffusa dal responsabile per lo scudocrociato nella commissione finanziaria, Luigi Rossi di Montelera, il quale ha detto che i problemi legati al pacchetto fiscale e ancora irrisolti dovranno essere affrontati con ulteriori provvedimenti. Ieri pomeriggio, con un'ora e mezzo di ritardo sul previsto, il dc Florindo D'Alimino ha svolto il suo intervento. Ed ha aggiunto: «Non si comprende il rifiuto del governo a varare una soluzione per quest'anno anche in presenza di numerosi pronunciamenti favorevoli di partiti ed esponenti della stessa maggioranza. Ciò che non è chiaro per i comunisti, non lo è nemmeno

DECRETO SFRATTI I «cinque» fanno ostruzionismo Saltata l'approvazione

Il ministro Oscar Mammi ha annunciato un nuovo provvedimento del governo



ROMA - Il decreto sugli sfratti cadrà. La maggioranza, in Senato, adottando una tattica ostruzionistica, ha fatto per ben due volte mancare il numero legale. Il governo, durante la seduta notturna, impotente a governare le sue contraddizioni, ha chiesto la sospensione, motivandola con un'immaginaria mancanza di copertura finanziaria del provvedimento. Il ministro Oscar Mammi è stato esplicito: «Il governo - ha detto in aula - chiede la decadenza politica di questo decreto». I comunisti sono opposti proponendo l'approvazione urgente del decreto, ma durante il voto, i larghi vuoti nei banchi della maggioranza hanno fatto mancare per la prima volta il numero legale. La seduta è stata sospesa e ripresa un'ora dopo, intorno alle 23. Il pentapartito, vistosi di nuovo in minoranza, ha fatto mancare il numero legale per la seconda volta. Oggi alle 21 riprenderà la seduta, ma il decreto è destinato a decadere dopo tre ore, cioè alle 24. Domani, dunque, potrebbero cominciare ad essere in vigore gli sfratti e mancheranno gli alleggerimenti fiscali per la prima casa. Il governo ha assicurato che ri-

presenterà un provvedimento in tempi brevi, tenendo conto delle difficoltà apportate dalla Camera. L'iniziativa parlamentare del PCI ha ieri permesso di sventare la messa in scena del governo che tendeva a far ricadere sui «tempi tecnici» la responsabilità della decadenza del decreto. In mattinata, nel dibattito in aula sui presupposti di costituzionalità, (ricognosciuti all'unanimità) Lucio Libertini aveva sostenuto che la mancata conversione in legge avrebbe una lacerante questione sociale, sia sul fronte delle abitazioni, sia su quello delle locazioni ad artigiani e commercianti; inoltre la cancellazione della prima volta i fiscali avrebbe piccoli proprietari e paralizzerebbe il mercato. I tempi sono stretti per l'atteggiamento ostruzionistico del governo; ma se si vuole si può giungere all'approvazione. A questo scopo il PCI rinuncia ai suoi ulteriori emendamenti; è pronto a condurre un dibattito stringato e tale che entro stamotte il decreto sia votato. A sorpresa, Franco Nicolazzi, smentendo il suo collega Oscar Mammi, ha dichiarato che egli ade-

DC, contraddice clamorosamente lo stesso governo che l'aveva indicata facendo ricorso allo stesso capitolo di bilancio indicato dalla Camera. La verità è che la DC e il pentapartito, fortemente diviso, hanno voluto affossare il decreto, tanto che mentre era ancora aperto il dibattito al Senato, i responsabili del settore casa della maggioranza, si sono riuniti a Montecitorio per trovare un'intesa sul nuovo decreto. A questo punto, in un clima di totale confusione, si è riunita la commissione Bilancio, nella quale Pieri Pieralli, vice presidente del senato comunisti, ha denunciato le tattiche ostruzionistiche e le mistificazioni della maggioranza ed ha chiesto al governo di assumersi finalmente le sue responsabilità. La conferenza del capigruppo, dove si è levata una forte voce di dissenso, i metodi adottati dal governo per la decadenza dell'urgenza, ha infine deciso che le commissioni Lavori pubblici e Giustizia riprendessero la discussione del provvedimento, il dibattito in aula convocato in seduta notturna. Poi l'epilogo.

ROMA - C'è un rischio di decadenza per il decreto Viesentini, da ieri pomeriggio all'esame della commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il provvedimento fiscale non essere convertito in legge entro il 17 febbraio, è un'eventualità non esclusa da parte della stessa maggioranza. Anzi, secondo alcuni, questa possibilità è addirittura «auspicabile»: se questo punto si aggrava, si rischia un dramma, il governo potrebbe sempre ricorrere ad un nuovo decreto, magari un po' diverso da quello precedente.

DECRETO VISENTINI C'è chi ne teme la decadenza Verrà imposta la fiducia?

Continua la fronda nella maggioranza - Il PCI insiste per modifiche IRPEF nel 1985

Intanto, sempre fonti della maggioranza danno per scontato l'«ennesimo ricorso alla fiducia per imporre la disciplina all'interno della stessa coalizione e per strangolare il confronto con il PCI sull'IRPEF». Per quanto riguarda il «pacchetto», non si comprende il rifiuto del governo a varare una soluzione per quest'anno anche in presenza di numerosi pronunciamenti favorevoli di partiti ed esponenti della stessa maggioranza. Ciò che non è chiaro per i comunisti, non lo è nemmeno

trato che elementi di reddito per quasi duemila miliardi erano stati omessi o non regolarmente documentati. Si tratta in sostanza di una clamorosa evasione accertata su un campione di autoendone molto limitato. E la circostanza lascia facilmente immaginare quale volume di reddito complessivo viene sottratto ogni anno alla tassazione. I parlamentari comunisti chiedono ora di dare agli evasori un nome e un cognome, ma è appunto su questo che si arena la giustizia fiscale italiana.

DECRETO SULLE TV Oggi il voto, clima di incertezza

I deputati chiamati ad esprimersi, a scrutinio segreto, su tre pregiudiziali di incostituzionalità - Il socialista Aniasi: «Speriamo nella buona volontà della maggioranza» - I termini per la conversione scadono il 5

ROMA - Una maggioranza insicura e fragile affronta oggi alla Camera la prova del voto sul decreto bis per le tv. I deputati saranno chiamati a pronunciarsi innanzitutto a scrutinio segreto - sulle tre pregiudiziali di incostituzionalità presentate da Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e Partito radicale. Se il decreto, a differenza del primo, supererà questo esame pregiudiziale, si passerà alla discussione degli articoli - PCI e Sinistra indipendente hanno presentato emendamenti - e al voto finale. Il dibattito riprenderà stamattina in aula, le prime votazioni sono previste per il pomeriggio. Ammesso che tutto filino per il decreto e la maggioranza, resta il problema della conversione in legge del provvedimento da parte del Senato. I termini scadono, infatti, il 5 febbraio per cui si profila l'ipotesi di una reiterazione del decreto

nella versione modificata dalle commissioni Interni e Trasporti della Camera. Il clima della vigilia è di grande incertezza. Non è bastata ad attenuarla neanche la voce - confermata ufficialmente da alcuni esponenti di quel gruppo parlamentare - che i ministri voteranno con la maggioranza, così sostituendosi - almeno in parte - alle defezioni nelle file del pentapartito. Il MSI rivendica una sua rappresentanza nelle strutture dirigenti della RAI - magari un posto nel consiglio d'amministrazione - e anche in queste ultime settimane sulla questione ci sono stati incontri e discussioni con rappresentanti del pentapartito, ai quali i ministri hanno chiesto qualcosa in più di generiche promesse. Interrogati sulla tenuta della coalizione nelle votazioni di cui alcuni deputati delle forze di governo han-

disegno di legge approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri. Il testo non è stato ancora trasmesso alla Camera. Tuttavia i collaboratori del ministro Gava assicurano che si tratta soltanto di risolvere aspetti tecnici del problema. L'approvazione del disegno di legge è stata giudicata positivamente dalla Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. La segreteria della Federazione si è riservata di giudicare il merito delle proposte governative dopo aver discusso con il sindacato. Il sindacato aveva protestato con Gava e il sottosegretario Bogi per essere stato escluso da consultazioni preventive. Nell'incontro svoltosi lunedì Bogi ha assicurato che il disegno di legge è aperto a tutti i contributi, a cominciare da quello delle forze sociali.

ROMA - Tra gli evasori fiscali ci sono anche quattordici enti pubblici e quattro enti privati: la sorprendente scoperta è stata fatta dalla commissione parlamentare per i problemi tributari, alla quale vengono trasmessi gli atti dei controlli della guardia di Finanza. Sulla circostanza che i quattro enti pubblici hanno presentato una interrogazione al ministro delle Finanze, Bruno Viesentini. I firmatari del documento sono i parlamentari PCI Giurza Longo, Pollastrelli, Bonazzi, Vitale e Segni. Chiedono al ministro competente di co-

Artigiani: ecco come va cambiato il «pacchetto»

go «abolire il coefficiente unico per tutti i beni prodotti, e poi «ammettere il recupero dell'IVA sui beni ceduti per essere esportati all'estero come è consentito nel caso di esportazione diretta». Infine vuol dire «consentire l'opzione per il metodo ordinario dell'IVA anche alle imprese che eseguono impianti per gli immobili e non solo ai costruttori edili». Nel presentare queste richieste alla stampa, CNA, Confartigianato, CASA e CLAI hanno anche proposto la necessità di rivedere immediatamente le aliquote

nostante ci sia un testo passato qualche mese fa al Senato - c'è differenza di vedute all'interno delle forze politiche e degli stessi partiti di maggioranza. In particolare, si registrano molti tentativi di rimettere in discussione il criterio della elezione diretta dei rappresentanti di categoria in seno alle commissioni provinciali dell'artigianato. Attualmente infatti le rappresentanze della categoria vengono nominate e non elette direttamente dagli operatori. Altra questione su cui si incentra l'iniziativa della piccola impresa è quella del costo del denaro per il quale, come è stato recentemente affermato nel corso di una assemblea di categoria a Sanremo, occorre «avviare subito le condizioni per avere un abbassamento dei tassi di interesse».